

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Che cosa si agita nella mente di un giovane razzista come quelli di Torvaianica?

Il razzismo giovane

GLI INGREDIENTI del razzismo sono di vario tipo e le manifestazioni razziste pur avendo delle matrici comuni assumono connotazioni differenti a seconda dei contesti. I comportamenti razzisti possono scaturire dal fanatismo religioso dal nazionalismo, dal colonialismo, da una mentalità rigida e autoritaria, dal bisogno di salvare una identità di gruppo dall'emarginazione dalla misera morale dalla paura del cambiamento dall'insicurezza dall'assenza di obiettivi e di collanti sociali e in ultimo dalla noia.

Se si cerca di mettersi nei panni dei ragazzi razzisti di Torvaianica si vedono dei giovani marginali e senza prospettive per il futuro che inconsciamente temono di poter diventare essi stessi «negri». Gli extracomunitari vivono in baracche e fanno lavori che loro ritengono ma loro non hanno né un lavoro stabile né un inserimento il divano tra ciò che vedono in tv e la loro realtà è stridente. Gli extracomunitari diventano perciò quel lato di sé che essi cercano di esorcizzare il capro espiatorio designato la raffigurazione di quel male oscuro che è in loro e nella collettività. Quando non produce depressione rinuncia oppure un sano ripensamento la frustrazione produce risentimento e aggressività sentimenti che possono venire poi riorientati su una persona o un gruppo di «diversi» quasi sempre minoritario. Le aggressioni hanno l'«vantaggio» di conferire agli aggressori una identità di gruppo e di farli sentire «padroni» nel momento in cui si impegnano a «difendere» quell'unica realtà di cui ci si sente padroni, cioè lo spazio fisico in cui ci si muove.

I comportamenti di quei ragazzi ci parlano quindi dei rischi che derivano dalle aggregazioni sociali casuali dalla mancanza di pianificazione che non riguarda soltanto le strutture e gli spazi fisici con cui si accrescono le periferie urbane ma anche il tessuto sociale e quegli ambienti strutturali e significativi necessari per crescere e incontrarsi. Visto in quest'ottica il comportamento di quei ragazzi - sia pur condannabile dal punto di vista di chi possiede una maggiore sicurezza e integrazione sociale - deve essere invece considerato come il sintomo-conseguenza dell'imbarbarimento che caratterizza ormai molte realtà urbane ed extraurbane nel nostro paese, aggravato da un massiccio e incontrollato flusso di immigrati.

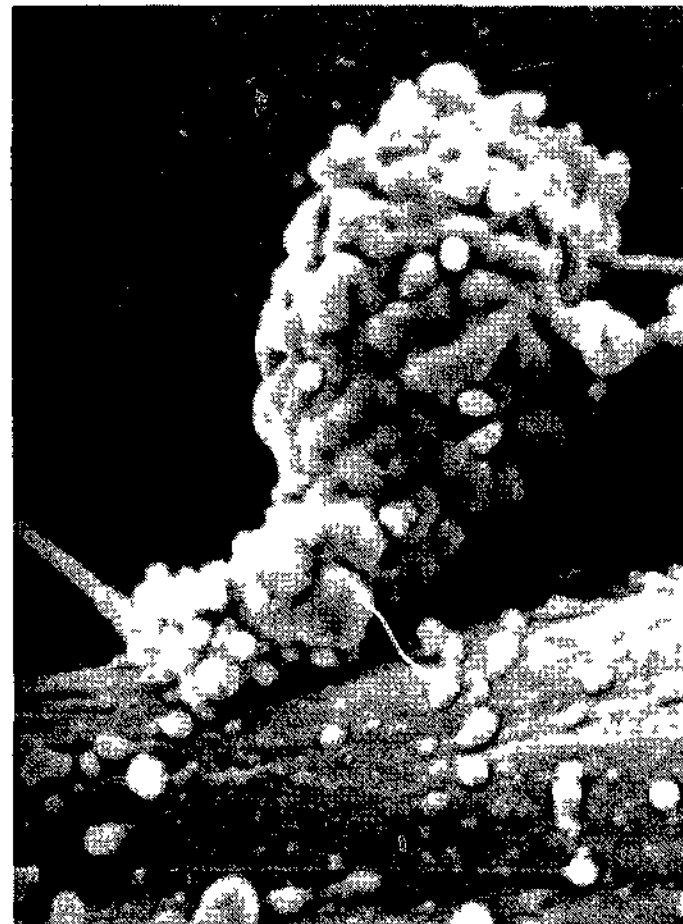
MEDICINA. Il ministro Costa autorizza la sperimentazione di una sostanza innovativa

Esame anticancro per proteina italiana

Il ministro della Sanità Raffaele Costa ha autorizzato la sperimentazione antitumorale della sostanza UK 101, una proteina ricavabile dal legato dei mammiferi già parzialmente testata (con risultati tutti da verificare) a Torino dal professor Alberto Bartorelli, professore di immunologia clinica dell'università di Milano.

«Non intendo spegnere speranze né destare entusiasmi ma semplicemente richiamare alla doverosa prudenza relativa ad una materia tanto difficile quanto in parte inesplorata», ha detto Costa, ricordando che in occasione dell'apertura dell'anno accademico della scuola di chirurgia oncologica dell'Università di Torino si ebbe «modo di acquisire elementi circa nuovi approcci immunologici nella terapia dei tumori umani».

La ragione di Gianni Bussolati direttore del dipartimento di scienze biomediche e oncologia umana di Torino che collabora con il «padre» di questa ricerca, Alberto Bartorelli. «Tra circa sei mesi - ha dichiarato - nel mondo medicoscientifico avrà forse le prime certezze sulle capacità anticancro della proteina UK 101 il nostro dipartimento ha sottolineato Bussolati - nel rispetto della legge, rapide ed opportune valutazioni di prodotti innovativi, salvaguardando nel contempo le richieste di sicurezza in ogni fase sperimentale. Per questi fini - ha concluso - mi sono avvalso, e fino a quando sarò ministro della sanità mi avvarò, della consulenza della Commissione nazionale di cui fanno parte i maggiori scienziati del settore. Ogni novità va seguita con il massimo scrupolo nell'interesse dei cittadini particolarmente di quelli che soffrono, senza nulla trascurare ma facendo sorgere speranze fondate su elementi certi».



Una cellula killer mentre uccide una cellula tumorale. A destra il genetista Luigi Cavalli-Sforza

Tra l'attesa e la prudenza

Non è certo nuova l'idea di combattere le neoplasie stimolando in qualche modo le cellule del sistema immunitario. Per parlare solo degli ultimi decenni, ricorderemo che negli anni Sessanta e Settanta «vaccini» e prodotti immunomodulatori - per lo più di origine batterica - furono sperimentati nell'uomo con risultati in genere deludenti.

Ma torniamo all'UK 101. Secondo quanto affermato da Bartorelli lo scorso 7 novembre quando la sua scoperta sulla proteina antitumorale fu ufficialmente presentata all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di oncologia dell'Università di Torino, «tutti i mammiferi - uomo compreso - presentano una risposta immunitaria naturale nei confronti di questa proteina», ossia posseggono degli anticorpi naturali contro questa proteina. Aggiungeva Bartorelli che «mettendo l'UK 101 sottocute nell'uomo (si riferiva ovviamente all'uso compassionevole del prodotto in malati neoplastici in fase terminale ndr), anche se prove-

mente da una specie differente - come la capra - si ottiene una risposta molto precoce e forte gli anticorpi del paziente legano circa il 90% delle cellule tumorali umane». Di conseguenza, concludeva Bartorelli, si ottiene un effetto positivo nell'ammalato.

Lo stesso meccanismo d'azione antitumorale della proteina di Bartorelli è ancora «sub judice». Di questo, peraltro si sta occupando da qualche tempo Guido Forni direttore del Centro di immunogenetica e oncologia sperimentale del Cnr di Torino. Forni sostiene che Bartorelli abbia in effetti scoperto una nuova proteina, espressa dalle cellule tumorali in maniera particolare o alterata e che reagisce con la proteina xenogeneica (ossia di un'altra specie). Il problema, aggiunge è ora quello di studiare nel topo, in condizioni sperimentali il possibile meccanismo d'azione dell'UK 101. «Quello che possiamo affermare al momento - ci dice Forni qualche settimana fa - è che probabilmente non si tratta

di sperimentazione atto a selezionare i pazienti e a fornire un'indicazione più precisa sui tempi e le modalità di somministrazione della sostanza. Lo stesso meccanismo d'azione antitumorale della proteina di Bartorelli è ancora «sub judice». Di questo, peraltro si sta occupando da qualche tempo Guido Forni direttore del Centro di immunogenetica e oncologia sperimentale del Cnr di Torino. Forni sostiene che Bartorelli abbia in effetti scoperto una nuova proteina, espressa dalle cellule tumorali in maniera particolare o alterata e che reagisce con la proteina xenogeneica (ossia di un'altra specie). Il problema, aggiunge è ora quello di studiare nel topo, in condizioni sperimentali il possibile meccanismo d'azione dell'UK 101. «Quello che possiamo affermare al momento - ci dice Forni qualche settimana fa - è che probabilmente non si tratta

di una citochina non ha attività del tipo dell'IL-2 non attiva le cellule LAK (linfociti attivati dalla stimolazione con IL-2) stimola appena - ma in modo molto marginale - le cellule NK, ossia le cellule killer che costituiscono un presidio difensivo naturale dell'organismo nei confronti delle cellule neoplastiche. Convien dunque non alimentarle, almeno per il momento, eccessive aspettative sulle possibilità terapeutiche dell'UK-101 nei malati di cancro. E attendere fiduciosamente le verifiche e gli approfondimenti che il metodo scientifico prevede. Anzi impone.

I francesi «Cavalli Sforza un papa della genetica»



Clona e meritata, per un grande ricercatore italiano il prestigioso settimanale francese «Le Nouvel Observateur» inscende infatti (unica personalità di nazionalità italiana) il nome del genetista Luigi Cavalli Sforza nell'elenco dei «50 uomini più influenti del pianeta» stilato nel suo primo numero del 1995. Cavalli Sforza è tornato da pochi mesi in Italia, dove è nato (è di Genova, che gli ha dato i natali nel 1922). Ha lasciato il nostro paese negli anni Sessanta per andare a lavorare all'Università di Stanford, negli Stati Uniti.

Ipnosi, ultima spiaggia per debellare uno dei dolori più diffusi al mondo e più difficili da curare «Impara a controllare quell'impossibile mal di testa»

FIRENZE. «Non saprei dire perché, ma funziona. Forse come un modo molto particolare di comunicazione». Parlare dell'ipnosi oggi è come avventurarsi sulle sabbie mobili. E il professor Gianpiero Mosconi, presidente dell'Associazione medica italiana per lo studio dell'ipnosi di Milano e direttore della Scuola italiana di psicoterapia ipnotica lo sa più di tutti. È praticamente inevitabile, quando se ne parla, l'evocazione dei cocchi inebriati inebetiti davanti alla telecamera, delle dita intrecciate e sciolte solo al comando, delle persone apparentemente «costrette» a compiere gesti inusuali e grotteschi o a dire frasi ad effetto. Tanto basta. In questo clima buffonesco preterdire di presentare l'ipnosi in modo serio e per di più a confronto con autorevoli esponenti della medicina ufficiale è una vera impresa.

Non impossibile però. Se non altro per il fatto che ormai si rivolgono agli psicoterapeuti più accreditati che praticano l'ipnosi centinaia e centinaia di malati che hanno alle spalle esperienze farmacologiche insoddisfacenti o fallimentari e che soffrono da anni i dolori dell'infimo. «Vengono da noi come ultima spiaggia», ammette il professor Mosconi. Ma trovano sollievo. «Come, non lo so?».

Malati di che? Un solo esempio il mal di testa. Il male che non fa morire ma che non lascia vivere uno dei dolori che, dice Pinno, può indurre al suicidio. Un male antico e sempre attuale anzi in larghissima crescita. Lacrimate, insopportabile. Poco riconosciuto come tale, e comunque ancora non come patologia invalidante in Italia il 60% della popolazione ne soffre saltuariamente il 10% in modo severo e cronico. Ma i dati più recenti preoccupano ancora di più perché indicano nei bambini e nei ragazzi in età prepubere le vittime «privilegiate» di questo disturbo.

Secondo una recente ricerca condotta dalla dottoressa Carmen Zammerano Bogliolo responsabile del Centro cefalee dell'età evolutiva presso la prima clinica pediatrica dell'ospedale Meyer di Firenze su un campione di quarantomila ragazzi dell'area fiorentina tra i 4 e i 15 anni, l'insorgenza delle cefalee avviene nel 47% dei casi prima della pubertà nel 14% durante nel 37% dopo. Tra le cause principali i fattori emozionali (86%) il ciclo mestruale (45%) lo stress fisico (15%) il tempo televisivo (14%) le occupazioni antisportive (11%), odori particolari (8%), eccessivo esercizio fisico (4%), la televisione (3%), cibi particolari (2%).

Nonostante le estreme difficoltà incontrate lungo il cammino la terapia farmacologica delle cefalee e delle emicranie ha fatto in questi anni non pochi passi avanti. Il professor Federico Sicuteri direttore del Centro interuniversitario di neurochimica e farmacologia clinica delle cefalee ideopatiche lo testimonia ricordando i tempi pionieristici in cui si tentavano cure ad esempio con quantità limitate di LSD. A volte con esiti strepitosi. «Oggi un farmaco giusto dato al momento giusto - dice - stronca un attacco in otto casi su dieci». Ma ci sono pazienti che soffrono acutamente da anni e non riescono a debellare il male.

Inevitabile quindi la ricerca di altre strade per ottenere l'effetto analgesico voluto. «Se c'è un fenomeno che ha strette correlazioni con la psiche - dice il professor Sicuteri - questo è proprio il dolore e quel sistema che chiamiamo di «autoanalgesia» la struttura cerebrale che è capace di rendere un individuo insensibile al dolore. C'è una autoanalgesia dei sommi e delle lacrime, nel senso che uno sfogo emotivo o una intensa soddisfazione ci procurano un senso di benessere, di leggerezza». Sia proprio nel rapporto intimo tra emotività e analgesia il punto cruciale che gli psicoterapeuti che praticano l'ipnosi cercano di sfruttare. «L'ipnosi - spiega il professor Mosconi - agisce là dove esiste una componente psicologica. E nel dolore questa esiste quasi sempre. Recenti studi compiuti negli Stati Uniti hanno mostrato che il 62% dell'azione dei medicinali analgesici è attribuibile all'effetto placebo. Se un soggetto risponde a questo effetto può rispondere quindi anche all'ipnosi senza dover sopportare gli effetti collaterali dannosi delle pillole».

Anticoncezionali Test rapido per sapere se sei fertile

All'orizzonte un nuovo potenzialmente rivoluzionario metodo «naturale» per il controllo delle nascite può sapere in pochi minuti se si trova o no in un periodo fecondo. Per questo accertamento la Unipath una sussidiaria della multinazionale Unilever - ha messo a punto un minuscolo congegno computerizzato di cui è appena incominciata una sperimentazione sistematica in Gran Bretagna. Non più grande di un astuccio per gli occhiali il congegno ha un bastoncino che si immerge in un campione di urina e analizzando i cambiamenti di lunghezza d'onda nella luce assorbita misura in modo istantaneo i livelli ormonali. In caso di periodo fecondo si accende una spia rossa. Il via libera all'amplesso senza rischi di gravidanza viene invece dato dalla classica luce verde.